ANNO I. S. PAULO (Brazil) 2 Decembre 1894 NUM. 2

L'AVVENIRE

Int. Instituut voor Soc. Geschiedenis Amsterdam

Si pubblica per sottoscrizione volontaria. Esce quando può. Indirizzo: *L'Avvenire* Rua Abolição, 23"

Di fronte alle accanite persecuzioni di tutti i governi, ed agli acerrimi attacchi che, specie in questi momenti, vengono fatti agli anarchici da tutti i partiti politicanti, dal *democratizzante* fino al *socialista-legalitario*, crediamo fare opera utile pubblicare il qui abbasso articolo di P. Gori, per far comprendere alla massa proletaria, quali sono le nostre idee, in confronto a quelle degli altri partiti, che pur dichiarandosi apportatori di libertà, non hanno che fini ambiziosi di personalità e di potere.

E lo facciamo ancora, nell'osservare che anche in queste lontane regioni, non mancano coloro, che prendendo pretesto che le persecuzioni in Italia, in certo qual modo, ma in minima parte, attaccano anche i socialisti moderati, con gesuitismo, tentano incominciare ad attaccarci qui pure.

Ai lavoratori

Quando sui libri e nei giornali vedete stampati i nomi di *socialisti-anarchici, socialisti-legalitari, repubblicani-sociali....sti* (la desidenza é receme) e *democratici*, voi, che vi affaticate da mane a sera nei lunghi lavori della officina e dei campi, voi operai, che non poteste scaldare, come i figli dei ricchi, le panche delle scuole per apprendere il valore di certi vocaboli, voi, che pur dovete essere gli arbitri della moderna contesa, vi siete al certo domandati che cosa questi nomi possono significare.

Certo avrete chiesto a voi stessi: che cosa vogliono tutti cotesti partiti, che pure affermano desiderare il bene del popolo, e gli uni e gli altri, e che si accapigliano, malgrado ciò, ogni giorno ogni momento? chi di costoro ha ragione, chi ha torto?

Sarebbero essi, per avventura, come i ciarlatani, fra i quali ognuno proclama di avere la ricetta vera, infallibile, che guarisce tutte le malattie? E non assomigliano essi un pochino ai preti di tutte le religioni, i quali predicano che solo una religione é giusta, e conduce in paradiso: quella che essi professano, e che arrotonda ed ingrassa loro la pancia in barba ai gonzi che ci credono? La verità non è una sola? Perchè adunque cotesti partiti, che si guardano come cani e gatti, e si vantano di averne ciascuno il monopolio? Chi ci dice che non siano in mala fede e gli uni e gli altri?

E queste domande naturali che rivolgete a voi stessi, questi dubbi, questi sospetti si infiltrano nell'animo vostro, o lavoratori, vi rendono scettici, apatici, diffidenti di tutto e di tutti; vi rendono indifferenti a tutto quanto si dice pro o contro l'interesse vostro, ed insensibili ai vostri stessi dolori, alle miserie ed alle sofferenze stesse dei vostri cari; mentre la stupida acquiescenza propria della bestia da soma, e la paziente e cristiana rassegnazione all'esattore che vi munge, al padrone che vi deruba, al poliziotto che vi ammanetta, ribadiscono vieppiù ai vostri polsi ed ai vostri piedi i ceppi e le catene che vi tengono schiavi.

Ma se una franca parola di persuasione giungesse a togliervi via ogni equivoco, a mostrarvi quali sono i veri amici ed i più terribili nemici della causa vostra, e soprattutto qual'è la *verità vera* senza reticenze e senza secondi fini — non vorreste voi scuotere la ignavia che vi rende nemici di voi stessi, e della rigenerazione materiale e morale di voi e dell'umanità intiera; non scendereste pure voi a combattere per il più ampio ideale d'eguaglianza: il *comunismo*, per il più alto ideale di libertà: l'*anarchia*?

Chi sono i socialisti-anarchici

Se voi rivolgete la domanda a un poliziotto, costui vi risponderà senza esitare: Gli *anarchici* sono dei *malfattori*; e le sentenze dei magistrati *indipendenti*, daranno loro ragione. Se lo domandate ai padroni, che pur vivono alle spalle di voi lavoratori, senza lavorare, costoro risponderanno che gli *anarchici* sono degli *scansa-fatica*, della *gente che non ha veglia di lavorare*. Se lo domandate infine agli uomini *seriie pratici* vi diranno, con uno sforzo di benevolenza, che gli anarchici sono *matti da legare*.

Ed i governi, monarchici o repubblicani, danno ragione a cotesta gente e mandano i *socialisti-anarchici* a popolare le prigioni, le galere, le isole penitenziarie, ed a insanguinare i patiboli. Che importa?

Chiunque è interessato a difendere privilegi e sinecure non può esser giudice imparziale di uomini, che hanno per grido di guerra l'abolizione di ogni privilegio e di ogni forma di sfruttamento.

Ma voi, o lavoratori, che siete le vittime, i martiri ignoti di tutto un sistema sociale a base di ladroccinio, di frode, e di menzogna, voi farete giustizia delle stolide accuse, che il volgo dorato dei soddisfatti e degli ambiziosi cicilancia da tergo.

Noi siamo, o lavoratori, uomini di popolo come voi; soffriamo quello che voi soffrite le dure catene di un lavoro esauriente, mal retribuito, e spregiato dagli oziosi gaudenti.

Come voi abbiamo ricevuto, in compenso di tante fatiche, dai nostri padri un lavoratori, la povertà, unico e triste retaggio. Come voi lasceremo ai figli nostri, lavoratori essi pure, il frutto lagrimose d'una affaticata esistenza, il pesante fardello della miseria.

Eppure i padroni del nostro ventre e della nostra libertà, i ricchi e gli uomini di governo, i bancarottieri arricchiti a spese della pubblica buona fede, gli speculatori impinguatisi con la incetta dei viveri, e con la fame del povero, gl'industriali che steadono le mani rapaci nelle misere tasche degli operai, i banchieri che *legalmente svaligiano* alla Borsa i malandrini meno abili e meno doviziosi di loro e sul mercato gli ingenui produttori; i ministri ex-rivoluzionarii rinnegati, che razzolano nei fondi segreti e nelle casse dello Stato, rubando a man salva, — come fu provato negli ultimi scandali bancarii — tutti cotesti animali infine, che stanno alla classe lavoratrice, come i pidocchi immondi stanno alla testa di Lazzaro mendicante, sono stretti in un'edificante camorra nel dare addosso agli *anarchici*. E contro gli anarchici si trovano pur coalizzati nei momenti supremi, tutti gli altri partiti sedicenti popolari, *democratici, repubblicani* e *socialisti-legalitarii*. Bando dunque agli equivoci! E sappiano i lavoratori che i *socialisti-anarchici* nulla hanno di comune con tutte coteste fazioni, soggette alla volontà ed ai capricci dei soliti capocia imbroglioni, avidi di potere e di dominazione, in cui l'osservatore sereno sa find'ora discernere le altrettanti stoffe Dupuy e Crispi in diciottesimo, e la satira arguta intravede il profilo moderno e democratico dei Rabagas.

Cosa vogliono i socialisti anarchici.

Anzitutto vogliono la *uguaglianza*, ma la uguaglianza *vera*, non quella bugiardamente proclamata dalle leggi e brutalmente smentita dalla realtà dei fatti sociali.

Ma come è possibile la uguaglianza in una società in cui pochi sono i possidenti, ed i più nulla possiedono, di modo che questi ultimi costretti dal bisogno devono vendere le braccia ai proprietari della terra, delle macchine e degli altri strumenti di lavoro? La *uguaglianza sociale* adunque non sarà possibile se non allorquando tutti gli uomini saranno in possesso delle terre, delle macchine e di tutte le altre fonti della ricchezza, e fino a che cotesta ricchezza, che è il prodotto del lavoro di tutti non sarà posta in comune a tutti.

Questo è il *Comunismo*. Dalla comunanza dei beni materiali, cioè degli strumenti di produzione e della produzione stessa si svilupperà l'armonia degli interessi dell'individuo con quelli della collettività, secondo il principio *tutti per ciascuno, e ciascuno per tutti* in contrapposto della egoistica morale *ciascuno per sè*. Dalla associazione dei beni e delle forze di tutti deriverà l'associazione dei cuori, e si svilupperà spontaneamente un alto e diffuso senso di solidarietá e di fratellanza, sconosciuto affatto alla società borghese dilaniata dalla più feroce antropofagia legale e da un'implacabile guerra civile, che avvelena e strazia questa sedicente e moribonda civiltà *fin de siècle*.

In quella pura atmosfera, in luogo della famiglia chiusa, egoistica dell'oggi, crescerà serena e felice, la grande famiglia degli eguali e dei liberi, la famiglia di cui sarà membro ugualmente amato ogni uomo, ogni cittadino del mondo, e le nuove generazioni, cresceranno rigogliose ed affratellate, non come oggi frutto tisicuccio e malsano di freddi amplessi, di calcolati ed interessati *contratti matrimoniali*; non più come oggi prodotto anemico ed epilettico, di tristi amori e di prostituzioni più o meno legali. Scomparso con la proprietà individuale ogni istinto di basso interesse personale, l'accoppiamento di un uomo e di una donna non sarà più un *affare* nel senso moderno e mercantile della parola. *L'unione libera* sulle solide basi dell'*amore* e della simpatia: ecco l'unico logico vincolo sessuale, ecco la famiglia dell'avvenire, senza la menzogna convenzionale del giuramento civile in faccia al sindaco, o di quello religioso in faccia al prete...

E il prete? Cominciate a combattere il prete, strillano gli anticlericali, ed avrete emancipato l'umanità...

Oh, il prete, gli *anarchici* rispondono, scomparirà con l'ignoranza e con l'abbrutimento dei più, e col prete scompariranno tutte le menzogne religiose fugate dal raggio vivificatore della scienza.

Ma prima, nutrimento allo stomaco — giacchè la grande questione vitale é pur troppo una *prosaica* questione di ventre, o politicanti... a ventre pieno e poi nutrimento al cervello ed al cuore (se è permessa la metafora) largo nutrimento di scienza e di affetti — istruzione ed educazione: rivendicazioni coteste delle più alte facoltà dell'essere umano.

Ma sopra tutto, innanzi tutto, libertà! Non libertà mutilata, resa irriconoscibile dalla carta stampata, che porta il nome di legge, non libertà amministrata dagli scherani di qualunque codice più o meno plebiscitario, siano essi *democratici, repubblicani* o *socialisti*. Ma libertà esercitata integralmente da ogni individuo — fusione di tutte le attività, di tutte le iniziative liberamente, e per tendenze naturali, associate per il benessere di tutti. In una parola: non governo, che significa violenza legale, ma **anarchia**, cioè libertà integrale.

Rivoluzione.... o Mistificazione

Ma per compiere tutto questo immenso rovinio d'interessi privati, onde raggiungere la felicità pubblica, è necessaria una grande rivoluzione.

Quando essa scoppierá gli *anarchici*, come tutti gli altri partiti, non ci avranno certo avuto alcun merito. La rivoluzione sociale sarà determinata dall'impulso potente degli elementi dissolvitori, che si trovano nella società attuale, e che già scuotono cotesto vecchio e mostruoso edifizio di privilegi, d'ingiustizie, e di menzogne. Si scatenerà — inesorabile bibufera sociale — come la tempesta nel cielo, quando l'elettricità avrá impregnata tutta l'aria, e nelle nubi si saranno addensate tutte le rabbie, gliodii e gli infiniti furori delle lunghe calme apparenti e dolorosi. La gran tempesta livellatrice spazzerá via tutte le infamie, che affliggono il genere umano. E gli *anarchici* non avranno alcun merito, forse, in tutto questo. Ma proveranno almeno il conforto di non avere deviato, nè paralizzato le correnti liberatrice di quell'uragano, nè eretto parafulmini sul barcollante edifizio.

E, sopra tutto, essi, sentiranno la soddisfazione d'essere sempre stati coerenti, anche nei giorni bui della persecuzione e della lotta — quando da un lato le insidie dei governanti, dall'altro, le calunnie dei *sedicenti socialisti* ne intralciavano l'opera largamente demolitrice.

Gli *anarchici*, dopo tutto, nulla domandano al popolo inavantaggio proprio. Essi, che sono tacciati di *nebulosità* nei fini e nei metodi, insistono nella necessità che i lavoratori, i diseredati, gli oppressi confidino esclusivamente sulle forze loro proprie e non deleghino a nessuno il mandato di liberarli dalla ingiustizia e dalla oppressione; che, a dir breve, i lavoratori giungono ad emancipare la loro classe, e con essa tutta l'umanità cacciando gli oziosi sfruttatori dal possesso privilegiato delle terre, delle macchine, e delle sorgenti d'ogni ricchezza, ponendo quelle e questa in comune, ed in comune godendone.

Vero è che, teoricamente, i *legalitarii sedicenti socialisti* dicono di volere socializzati gli strumenti del lavoro e le fonti della produzione a vantaggio di tutti; vero è, ch'essi pure ciarlano di rivoluzione nelle conferenze e su per i loro giornali.

Ma in pratica costoro sono *anti-rivoluzionarii* per eccellenza, e quando un oppresso ha il coraggio di ribellarsi, armata mano, allo sfruttatore, al poliziotto, alla legge — essi pudicamente respingono ogni solidarietá col ribelle, o, quanto meno, annoiano il pubblico con le loro artificiose e *curialesche* distinzioni fra ribellione e ribellione — e, vigliaccamente alle spalle, insinuano e danno dell'*agente provocatore* ad ogni ribelle, che si leva irato contro una palese ingiustizia.

PIETRO GORI.

Pensieri Neri

—o—

Mio caro, mi diceva un compagno di lavoro, quando si è assorbiti da idee come quelle che professi, non v'è più che una cosa da fare: un tuffo nel fiume più prossimo e ciao.

Ebbene, francamente, io credo che non avesse tutti i torti.

Infatti, come è possibile, per chiunque ha la disgrazia d'avere un po' di spirito d'osservazione, a non essere in continuo stato di ribellione, contro una organizzazione che non è che la negazione perpetua di tutto ciò che dovrebbe farsi per il benessere dell'umanità intera?

Possiamo senza spavento, assistere all'enorme sciupio di forze al quale sono condannati quelli che non hanno alcuna soddisfazione in cambio di ciò che producono?

Guardate per esempio questo muratore pieno d'ardore al suo lavoro; credete

forse che egli alzi il muro d'una casa sana e confortabile, entro la quale egli e la sua famiglia potrà menare una esistenza di esseri che portano i loro sforzi al benessere comune? Errore! non fa che una cosa assolutamente nociva una barriera destinata a difendere la proprietà del suo padrone, non solamente contro il disgraziato che sarebbe tentato di cogliervi un frutto, ma ancora contro lo sguardo importuno del lavoratore che vorrebbe profittare dei rari istanti di riposo che gli accorda il suo sfruttatore. per godere, egli pure, delle bellezze della natura.

E queste immense fabbriche dove delle migliaia di operai, uomini, donne e fanciulli, che si degradano nel fisico e nel morale, qual è la loro utilità?

I disgraziati impiegati alla tessitura di queste magnifiche stoffe, ne godranno essi? Le loro donne ed i loro figli non saranno più obbligati di andare stracciati? Avranno almeno, la loro vita materiale assicurata, poichè alcuni credono ancora. che l'operaio è inatto a godere dei piaceri intellettuali?

No, niente! Il giorno presente è scuro e l'indomani lugubre.

Allora perchè il lavoratore si sottomette a questo abbrutimento? Qual è dunque la forza di questo pregiudizio che lo spinge ad andar a perdere la sua esistenza in queste officine, che non gli arrecano nessun benessere, e sudare come un dannato per produrre questo mucchio di ricchezze delle quali ne godono solo qualche individuo?

Oh, lavoratore! E' dunque impossibile che tu non comprenda ció che vi è di atroce in questa vita di miseria, e di abbrutimento? Non comprendi che sei nato come tutti gli altri per vivere e godere di tutto ciò che l'umanità possiede? E se non vuòi o non puòi concepire queste idee di eguaglianza, che solo rendono gli esseri coscenti, perchè queste rivoluzioni nelle quali ti fai mascherare?

E' tempo che tu lo sappia, il solo ostacolo che impedisce il tuo avvenimento alla vita vera, è la proprietà individuale.

Per convincertene basterà osservare quali sono i tuoi rapporti col padrone. Se hai una questione con egli, ed azzardi lo spirito del linguaggio operaio e gli dai dello sfruttatore o qualche altra parola vivace oppure gli domanderai perchè ad egli sono necessari 100 o 200 mil reis alla settimana per vivere, mentre a te devono essertene sufficienti 25, dopo che lavori come un cane, allora vedrai che l'officina per te si chiuderà ed il tuo conto sarà regolato *sui due piedi*.

Non ostante, questo immenso sviluppo del mecchanismo, al quale tu assisti e che non fa che aumentare la tua miseria invece di alleggerirla, dovrebbe bastare per aprirti gli occhi.

Non senti in te stesso qualche cosa di orribile nel pensare che sei tu che fai tutto, dai lavori d'arte i più belli fino alla lavatura delle latrine dei tuoi sfruttatori, e che in cambio delle tue sofferenze non hai neppure del pane per sfamare i tuoi figli?

Sei forse ancora invaso dal pregiudizio che, essendo tu nato povero devi restare abbrutito e schiavo? Oppure, vuoi continuare a considerarti inferiore economicamente e moralmente a coloro che lo sfruttamento ed il ladrocinio ha dato ricchezze e la natura ha prodigato maggior intelligenza?

Se questo è, si prenda uno di quelli che noi ci siamo abituati a chiamare come *genii* — uno scultore per esempio—ed osserviamo se gli sarebbe possibile, impiegandovi pure tutta la sua vita, a fabbricare gli arnesi necessarii, incominciando dalla estrazione della materia prima della quale avrà necessità pel suo *capolavoro*?

E se ancora, gli fosse possibile, chi dunque lavorerebbe la terra per farne sortire gli alimenti dei quali ha bisogno?Chi gli fornirebbe dei vestiti? Chi gli costruirebbe la casa?

Per ciò come vediamo. questi *genii* non sarebbero, se mancassero coloro che fanno altri lavori più materiali ma indispensabili allo sviluppo della vita morale.

Dunque tutto deve essere di tutti e da tutti goduto, senza ció è impossibile una vita di eguali e di liberi, verso la quale l'umanità cammina.

Una conoscenza. ancora, è necessaria presentemente al lavoratore per divenire un uomo libero, è *che senza la solidarietà, l'individuo non può esistere*, e quando l'operaio sarà abbastanza cosciente di non voler essere più una bestia da soma. ma un uomo che ha diritto a godere di tutti i baneficii della natura; allora la borghesia avrà cessato di esistere, ed i suoi membri dovranno sottoporsi a fare un lavoro utile e proficuo o crepare di fame.

Faze o que quizeres

A cada um e de cadu um segundo a sua vontade.

Formula mais concreta para expressão do ideal anarchico, do que a que nos serve de epigraphe, cremos que não poderá encontrar-se, apesar de quantos estudos se façam. Nella se resumem por assim dizer, os nossos principios, e por consequencia ella deve ser o nosso cavallo de batalha ao emprehendermos a lucta da discussão com todos os nossos adversarios.

Se se nos combate,se se nos ataca e se se nos epiteta e apostrofa de qualquer modo, preciso é que ao combate respondamos com o combate, ao ataque com o ataque, e aos epitetos e apostrophes injuriosas com a seriedade que nos caracterisa como homens de consciencia franca e revolucionaria que sabem o que querem, com a logica, com a verdade e com a pureza dos nossos ideaes.

E assim deve de ser necessariamente; porque não se trata de palavriado ruidoso, trata-se nada menos que do bem e da felicidade dos nossos filhos, que serão os componentes das futuras gerações. Interesses, ambições, riquezas, tudo isto desprezamos, porque tudo isso è nada em comparação da sublimidade do que anhelamos.

Todas as reformas que os partidos politicos pretendem introduzir na sociedade, já são reconhecidos por todos os pensadores, como mero palliativos, por não curarem inteiramente o corpo social da terrivel enfermidade que o consume.

Já todos os homens francos, que pensam e que sabem para que lhes serve a mão direita, têm reconhecido que o unico meio de acabar com tal estado será incontestavelmente a abolição das classes na sociedade, isto è, que desapareçam os ricos e os pobres, que as unicas desigualdades sejam as que resultam da natureza, e que propriedade e governo passem a ser simplesmente assumpto ou objecto de novellas historicas.

Só não teem reconhecido isto os idiotas, os que allucinados pelos européis de melhoramentos sociaes, se deixam conduzir como cordeiros, e os que teem summo interesse em que não se descubra a verdade, afim de saciarem a sua sêde de ambição, satisfazerem a sua vaidade e explorarem muito a salvo o povo estupido. E, dizemos assim porque hoje com discursos mais ou menos violentos contra o actual modo de ser da sociedade; com fazer resaltar as injustiças imperantes e prometter novas leis para garantir aos desherdados melhores meios de subsistencia; com eleições municipaes ou de deputados; emfim com mil artimanhas, melhor ou peor combinadas e adornadas de uma fraseologia ôca e vasia de sentido, se consegue entusiasmar, dominar e até levar as barricadas o povo, que está sedento de justiça.

Tambem nos fomos parte desse povo; tambem nos já fizemos muitos sacrificios para o conseguimento dos direitos e das liberdades politicas. Mas em vão! As nossas pretendidas innovações e todo o nosso entusiasmo eram mallogrados pelos mesmos que deviam conduzir-nos e animar-nos a peleja. Então meditamos, passamos os olhos pela historia das revoluções politicas e reconhecemos que era a mesma musica de sempre; que só se tratava de dar mais vasto campo as ambições e aos interesses de carta daquelles que eram considerados e se vangloriavam de ser nossos chefes. Vimos que o sangue havia sido derramado a torrentes; que as victimas se contavam por milhões; e que as instituções so mudavam de nome e não essencia por deixarem de intacto o principio de propriedade. Vimos os ricos continuavam a maltratar e humilhar os pobres; que as injustiças continuvaam sendo um facto; e que a fome fazia como sempre estragos por toda a parte. Julgamos por momentos que tudo isso era devido a ama má interpretação dos innovadores preteritos; mas esse nosso juizo desvaneceu-se quando observamos que nos Estados-Unidos se enforcava os que em verdade eram defensores do povo, que na Suissa se expulsavam a torta e a direita os que não se conformavam com o governo republicano desse paiz, que na França se guilhotinava sem complacencia e se bania as cègas, e que em toda a parte crescia a fome e a desigualdade de classes.

Concluimos então que nada do que havia-mos desejado era verdadeiramente bom e realmente progressivo. Os nossos sonhos dourados de um porvir de paz e de prosperidade frustaram-se então pela lição da historia e pelo que tinhamos a vista. Estudamos então as teorias anarchistas e tornamos-nos ardentes defensores dellas, por serem as que enchem por completo o vacuo das nossas necessidades.

Tanta belleza; sublimidade tamanha; ideal mais nobre; inspiração mais generosa do que a que è hoje a nossa, cremos bem che custará muitos esforços a delineal-a. E' por isto; por tanta sublimidade e nobreza, ha muitos a quem parece que a anarchia è um sonho feito no leito da fantasia.

Mas não. A anarchia não è sonho. A anarchia è uma eloquente realidade. Se nos fossemos completos desconhecedores da historia; se nos não soubessemos quaes são as predisposições dos homens no bem e no mal, se nos não conhecesemos a natureza humana, poder-se-ia com razão dizer que sonhamos. Mas como tudo se conhece; como se sabe d'onde deriva o bem, o mal, a perversão, etc., estamos firmamente convencidos de que o anarchismo è realisavel precisamente porque nelle nada ha absoludo, estacionario.

Naturalmente habituados ao servilismo de nossos dias, acostumados à podridão de hoje, nascido já com o enorme peso da exploração sobre os hombros, a muitos parece que seja impossivel sahir do estado de embrutecimento e entrar em cheio numa èra nova, n'uma èra de vitas e de venturas. A cousa, porèm, não è tão difficil como tal gente immagina. Se os effeitos da tirannia e da escravidão são estudo permanente para a libertação; se atè luctaram os escravos na idade media, os ilotas, os parias e os servos para se libertarem do jugo que os oprimia, com quanto afusco não lutaremos nós, quando temos um criterio são e sabemos de sciencia certa quaes são as causas que nos oprimem e quaes são os nossos communs inimigos? Se aquelles souberam quebrar as fortes cadeias que os tinham sujeitos a um servilismo que tocava as raias da barbarie, nos tambem saberemos romper o circulo de exploração e seguir, avassalando tudo, o caminho que os nossos estudos nos hão traçado.

Com os nossos esforços, com a nossa acção revolucionaria, havemos de conseguir que a humanidade, que ha tantos seculos já vem sendo oltrajada e emfraquecida, se emancipe de semelhante satella e seja politica e economicamente livre, entrando por seguinte numa vida liberrima. O mundo, como os homens, precisa de reivendicar os seus direitos, reconhece-se com suficientes optidões para ser livre, porque tanto o mundo, como os homens, sente a necessidade imperiosa duma revolução que pu-

rifique por completo todos os miasmas que corroem a nossa vida e o nosso organismo, e que faça desapparecer tantos abusos, tantas injustiças tanta maldade.

E esta revolução não somos nos que a proclamamos e impomos, è a insistente evolução do mundo e das coisas que a determina e impõe. Na aglomeração de circumstancias: funestas crises, tanto desbarato, tanta decomposição, vemol-a jà aproximar a passos de gigante para fazer effectiva a paz, a tranquillidade e a harmonia.

Chi sono i barbari?

—o—

Nella solenne sessione del Consiglio dell' Intendenza Municipale di Rio de Janeiro, del 16 corrente, tenutasi in omaggio della fratellanza americana, e alla Commissione Uraguaiana, l'oratore della circostanza Dr. Alfredo Barcellos, arrivato a un certo punto del suo pistolotto a base di rettorica democratico-secentistica, scappó in questa miagolata:

« Senhores, agita-se neste momento a questão socialista que, conforme a sua solução, póde abalar em seus alicerces os fundamentos do velho mundo, pòde convertir em escombros e ruinas o costoso edificio erguido lenta e pacientemente pelo progresso em sua marcha evolutiva através os seculos, póde forzer-nos retrogradar às èras de barbarie e confusão.

E sempre la stessa musica che, in tutte le circostanze, tutti i suonatori politicanti di tutti i paesi, suonano in tutti i tuoni quando, confidando nella ignoranza dello *scelto pubblico* che li ascolta, vogliono darsi l'aria di persone competenti in materia sociale.

E invero ci vuole una bella dose d'impudenza a parlare di era di barbarie e di confusione, riferendosi a quella che il socialismo prepara, quando la società attuale è il più sfacciato trionfo di confusionismo e di barbarie.

Capisco bene che questi dottori della politica, che è quanto dire dell'inganno, fanno consistere l'ordine e la civiltà nel libero esercizio della prepotenza, dell'arbitrio del ladrocinio legale e delle false dottrine, lo so, ma quando dinanzi al loro incolto pubblico sballano, con tanta prosopopea tali sentenze, che direbbero se dei dottori veri, degli scienziati come Reclus, Max Nardau, Kropotkine, *Scafel*, Lombroso e tanti altri sorgessero fra gli ascoltatori e chiedessero loro la prova di simili esserzioni?

Badate però che io non credo che sia duopo della potenza del sapere di tali personalità per confondere il Dr. Barcellos, tutt'altro; basta un semplice operaio, ma tali individualità ho citate solo per dare una idea della distanza che passa fra dottori da burla e dottori sul serio.

Ah dunque, signor dottor Barcellos, il socialismo respingerebbe la società alla barbarie e alla confusione?!

Ma vediamo un pò l'ordine e la civiltà della società vostra:

Per voi é civiltà la divisione della terra in tante patrie diverse, costituite per uso e consumo dei mercanteggiatori di patriottismo, dei mercanti della diplomazia e del militarismo, con tutte le conseguenze delle guerre, ove si sparge a torrenti il sangue umano, per la glorificazioni dei conduttori alle carnefícine.

Per voi è civiltà l'impossessarsi a mano armata di pacifiche regioni ove i governi di nazioni civili pretondono di portarvi colla forza la loro civilizzazione, per avere invece fonti di spogliazione.

Per voi è civiltà propagare e aiutare la propagazione della menzogna della superstizione colle religioni, è civiltà inceppare lo svolgimento del libero pensiero, il mantenere le masse nella ignoranza.

Per voi è ordine civilissimo questo magnifico assetto sociale in cui pochi oziosi menano una vita di sperpero, di vizi e di piaceri alle spalle delle moltitudini di lavoratori prive del necessario alla vita.

E' ordine questo; è ordine quando la classe lavoratrice è tenuta nell'ignoranza e nell'abbrutimento, quando da essa non si sente che il grido della miseria e della fame, quando fra essa muoiono a migliaia le vittime della privazione, delle fatiche, degli stenti; quando la disoccupazione si estende ogni giorno di più, mentre estesissime zone di terreno restano incolte e mancano case igieniche, mancano gli indumenti ai lavoratori, mancano i mezzi più necessari alla vita al novanta per cento degli esseri umani?

Tutto questo è ordine; è ordine quando le carceri rigurgitano di povere vittime della attuale organizzazione sociale, che li spinge al crimine, quando chi ruba un pane o pochi soldi per sfamarsi è condannato ad anni di carcere e chi ruba milioni nelle pubbliche amministrazioni chi sfrutta, rubando a man salva sulle fatiche del lavoratore, è onorato e innalzato al più alto grado; quando chi, per disgrazia o in conseguenza dell' ambiente corrotto e viziato in cui la società l'ha cresciuto, uccide un uomo è gettato alla galera, mente i generali che con arte, premeditazione guidano migliaia di uomini contro altri uomini a trucidarsi e sono responsabili di tante uccisioni si erigono monumeuti.

E' ordine una società che promulga leggi solo per salvaguardare gli interessi della classe abbiente e colpire la classe diseredata; è ordine l'applicazione di tali leggi quando si tratta di proteggere l'usurpazione o di violarle quando si tratta di compiere un arbitrio, di calpestare le libertà promesse; è ordine tutta questa mistificazione che si nasconde sotto il manto della giustizia codificata.

Sono segno di ordine e di civiltà gli eserciti tenuti in piedi di guerra dalle nazioni, che solo in Europa costano al popolo due milioni al giorno, e le migliaia di questurini e di spie incaricate della persecuzione dei migliori cittadini; sono segno di civiltà e di ordine le case di giuoco, la borsa e la prostituzione.

E' pure effetto di ordine e di civiltà quando migliaia di giovani tolti per forza alle loro famiglie, vestiti della divisa militare, sono mandati, coll'arme in pugno, a respingere i loro fratelli operai che reclamano mercede meno irrisoria, o chiedono lavoro per isfamare essi e le loro famigile.

E' ordine e civiltà infine quello che regna in questa società la cui base è l'egoismo e la guerra a tutta oltranza dell'uomo contro l'uomo, per trascinare la vita; sì, tutto ciò è ordine e civiltà per il signor Barcellos e per tutti i dottori della sua risma.

E' quindi naturale che per questi dottori della mistificazione sia confusione e barbarie l'unione di tutte le nazioni in una sola patria: la terra; la fratellanza di tutti i popoli, il comune possesso di tutti i beni della terra e della produzione per parte di tutti gli operai umani, fraternamente aiutantesi per rendere la vita non una lotta, come oggi dell'uomo contro l'uomo, ma una gara veramente civile pel conseguimento di migliori benefici, pel bene di tutti.

Ma, fortunatamente, le elucubrazioni di questi poveri fossili del dottrinarismo borghese, applauditi dagli eunuchi del mondo officiale, muiono nelle aule onde vengono pronunciate; mentre la voce della verità e del bene, aleggiante per tutta la terra dovunque vi è un essere che soffre, è accolta dalle plebi dinanzi, alle quali balena la luce della coscienza dei loro diritti, collo slancio proprio delle anime assetate di amore, di luce, di giustizia.

Uno dei soliti errori giudiziarii

—o—o—

In mezzo alle più ingiustificate repressioni, ed alle inique prepotenze che la polizia del «bel regno italico» commette su giovani onesti, rei solo di portare amore alla verità ed alla giustizia, a Firenze l' opinione pubblica in generale, rivanga una condanna che dal 1879, pesa sopra 6 uomini, come accusati dell'esplosione di una bomba, esplosione avvenuta la sera del 18 novembre 1878, e ne domanda la rividimazione del mostruoso processo, che basandosi su false denunzie, li gettò negli ergastoli, dove due purtroppo, miseramente vi hanno lasciato la vita.

Già nel 1880, per cura di alcuni uomini di cuore era stato pubblicato un libro di circa 200 pagine, dove rivendicando la loro innocenza, mostrava con prove luminose, che fu la polizia che imbastì tale processo col quale avere il mezzo di sbarazzarsi di alcuni onesti e laboriosi cittadini, per essere dei più attivi ed intelligenti membri dell' « Internazionale », che in quei tempi tanto sviluppo avea preso in Firenze.

Inoltre, questo libro era documentato da due dichiarazioni, una di certo Alessi, l'altra di certo Mecocci, che di fronte ai consoli italiani di Alessandria (Egitto) e di Nizza (Francia), spontaneamente deposero di essere stati spinti a fare «testimonianza d' accusa falsa» dalla polizia, con la promessa di non subire una condanna di 4 anni per furto, e di avere una certa somma in denaro, con la quale, se ne sarebbero andati in altri paesi.

Ed infatti, finito il processo che ne risultó la condanna di 4 giovani a 20 anni di galera, ed uno, certo Batacchi, all'ergastolo perpetuo, essi, testimoni falsi, se ne partirono per lidi sconosciuti, fino a che il rimorso non fece far loro quelle dichiarazioni.

E' sé 15 anni dopo, e proprio oggi in mezzo all'impervesare di nuove persecuzioni, che la stampa, quella stessa che ne gridava in quei tempi il *crucifige*, parla dell'innocenza d'essi ed accusa ancora, del lancio della bomba, un tale che fuggì dopo il fatto, in America.

E si unisce ad essa, l'avvocato Calamari, difensore del Batacchi che convinto già dal processo della sua innocenza, e con nuove prove e nuovi documenti ne chiede, come giustizia la rividimazione del processo ed in caso contrario vuole invocare per tutti i condannati la *grazia sovrana*.

Non é la prima e nè sarà l'ultima che dobbiamo registrare di tali infamie che tengono rinchiusi negli ergastoli degli innocenti, ma ancora delle piu gravi ne furono e ne verranno commesse, e basta ricordare, i nostri cari compagni di Chicago che dopo 6 anni della loro impiccagione furono riconosciuti innocenti.

Noi non siamo favorevoli ad una domanda di grazia, ma se riconosciuti innocenti anche dagli avversari si riguardasse il processo e si rendessero loro quella liberta che gli fu tolta per vigliaccherie e bassezze politiche, ce ne rallegreremo immensamente, per aver riparato al più ad uno dei tanti madornali errori che la cosi detta *giustizia borghese* commette.

Sottoscrizione
a favore del giornale

—o—

G. Reis 5.000. — O. D. 3.000 — Dante 2.000 — G. 4.200 — Da Santos 10.000 — Gat. 5.000 — V. 400 — Uno 2.000 — Un amico 1.000 — Bel. 3.000 — Bas. 5.000 — Cor. 2.000 — Baz. 2.000 — Bet. 3.000. — Da Amparo 15,000 Totale 62.600

Somma antecedente 62.600

125 200

Spesa di stampa e francatura 88.000

Resta Reis 37.209

Togliamo *dall' Estrangeiro de Rio* la seguente relazione protesta redatta dal pittore Vezzani che da 7 mesi e mezzo trovasi con altri nostri compagni, nelle prigioni del-

lo Stato.
I commenti ai lettori.
La Redazione

=o=

Mentre il governo chiama i cittadini a festeggiare la data del 15 Novembre, data che vorrebbe significare la fine del regime basato sulla forza e sull'arbitrio,e l'inizio di un'era di progresso e di libertà, noi, dalle carceri di Rio, vittime di abusi e calunnie inqualificabili leviamo la voce per dimostrare che tutte le promesse della nuova repubblica e tutte le sue leggi non sono che una infame mistificazione.

Sono sette mesi che in S Paulo fummo arrestati per ordine di quel «capo di Polizia e fu precisamente il 15 Aprile.

La causa del nostro arresto ci fu per non poco tempo ignorata, perchè sapevamo di non aver contravvenuto a nessuna legge.

Appartenevamo, otto di noi, al *Centro Socialista Internazionale di S. Paulo*, associazione che leggittimamente viveva e contro la quale nessuna misura fu presa dall'autorità, neppure nel tempo dello stato d'assedio.

Si erano tenute diverse adunanze pubbliche, alle ultime delle quali erano invitati tutti gli operai, allo scopo di preparare la manifestazione operaia del 1. Maggio.

Usciti da una di tali riunioni fummo in differenti punti arrestati in sedici o diciassette.

Dopo alcuni giorni sei o sette degli arrestati furono rilasciati e rimanemmo in carcere in dieci. — Ecco i nomi:

Andrè Alemos, Bargioni Augusto Botti Galileo, Campagnoli Arturo. Capricci Alfredo, Maffucci Antonio. Gastaldetti Eugenio, Patelli Francesco, Suppo Serafino, Vezzani Felice.

Subimmo qualche interrogatorio di nessuna importanza, su cose insignificanti, da un quinto quanto microcefalo delegato.

Tutto ci dava a credere che il lume del buon senso illuminasse la mente del Dottor de Carvalho Capo di Polizia in S. Paulo.

Ma la mente di tale funzionario era troppo offuscata dalle insinuazioni e dalle pressioni di un'altra autorità: il Console italiano Conte Compans de Brichanteau, il quale fu la principale causa degli arresti, avendo sporte false accuse. — Ecco come andarono le cose che col tempo potemmo appurare.

Il Console e alcuni caporioni della colonia italiana di S. Paulo erano furiosi per la pubblicazione di un giornale satirico *L'Asino Umano*, che smascherava le loro vigliaccherie e sferzava il governo d'Italia non risparmiando calci alla borghesia in generale, essendo politicamente socialista.

Tali individui avvezzi a pensare colla testa dei padroni, credevano che *L'Asino Umano* fosse ispirato o scritto da alcuni giornalisti ed ex giornalisti, non stimando quelli che lo scrivevano capaci di pensare colla loro testa, e, perchè lavoratori, incapaci di esprimere le loro idee.

Per tal modo, non essendo contento il Console e complici di avere fatto sospendere il giornale per tutta la durata dello stato d'assedio volle vendicarsi più ferocemente e designò al Capo di Polizia i nomi degli individui da lui creduti fattori ed ispiratori dell'*Asino* accusandoli di preparare per il 1° Maggio degli attentati alla dinamite e indicandoli quali soci del *Centro Socialista*; al quale mandava i suoi spioni, che servivano pure ini qualità di agenti segreti di polizia, incaricati di riferire a questa secondo le sue intenzioni.

Ecco come si spiegano le circostanze dell'arresto.

Ma ciò che è curioso si è che degli arrestati solo uno apparteneva alla redazione dell'*Asino Umano* e alla lista degli accusati; gli altri accusati non furono arrestati parte perchè pure essendo soci del *Centro* non si trovavano cogli arrestati nel momento dell'arresto, parte perchè non essendo socialisti non appartenevano al *Centro* e fra questi citiamo i signori: Rangoni, Rotellini Cattaruzza, e il Tenente Sfrappini.

La polizia si accorse solo due giorni dopo dell' equivoco e spiccò mandato di arresto per alcuni, fra i quali l'Ing. Bartolotti, il Cattaruzza, e qualche altro, ma tali ordini rimasero lettera morta perchè queste persone erano troppo ben difese e conosciute da uomini influentissimi e *allo locati*.

Rimanemmo noi, tutti operai (solo uno è artista pittore) e su noi si sfogò l'ira del Console d' Italia al quale la polizia di S. Paulo e quella di Rio obbedirono inconscientemente.

Ciò sembrerebbe incredibile, ma noi ne abbiamo le prove

Rimasti incomunicabili nelle orride carceri di S. Paulo fino al 20 Luglio, in detto giorno fummo portati a Rio per essere deportati.

Arrivati qui e tolta la incomunicabilità potemmo scrivere a persone di cuore e trovammo chi con intelligenza e amore di giustizia si occupò in nostro favore.

Non facciamo i nomi, per ora, di queste benemerite persone, tutti brasiliani, perchè crediamo che anche esse avranno a occuparsi, in seguito degli abusi illegali che si commisero e si commettono.

Ma per completare quanto asseriamo narreremo come l'autorità di S. Paulo, per giustificare il suo operato, trasmise, a chi si interessava per noi un'atto di accusa, che se fosse stato basato sul vero solo per una decima parte avremmo dovuto essere processati e condannati.

Chi ci rimetteva tale atto scriveva però dietro di esso, a lapis, le seguenti parole: *as causas vão fazerem-se. Ja transpareceu que tudo partia do Consul italiano*

Accortasi però l'autorità di San Paolo che tale accusa non reggeva al più elementare esame logico, per le contraddizioni e assurdità che conteneva, il Capo di Polizia addusse essere il *Centro Socialista* considerato come associazione anarchica e *como anarchistas todos os seus socios.*

E come tali noi si doveva essere deportati, ma con tutto ciò la deportazione fu sospesa.

Nella stessa lettera in data 18 Agosto che conteneva la ultima spiegazione del Capo di Polizia di San Paolo, chi ce la trasmetteva aggiungeva: «O Dottor Chefe da Po«licia citoume reservadamente que «tem deixado de prender individuos «que o proprio consul Italiano lhe «denunciou como anarchistas perigosos «(e apontou-me o nome de um jor«nalista d'aqui) e mais.»

Gli *individuos* accenati sono quelli che più sopra abbiamo citato.

Col procedere delle pratiche e inseguito ai nostri schiarimenti e comfutazioni parve che il Capo dello Stato di S. Paolo e il rispettivo Capo di Polizia avessero compreso il loro fallo e infatti in data 20 Agosto ci si scriveva: «posso dizer que tan«to como os senhores, tenho vontade «de ver desmascarado e reduzido a «um simples reles intrigante o con«sul Italiano de S. Paulo; creio que «d'esta vez o Chefe da Policia ficará «reconhecendo-o como tal.»

In data 25 Agosto ci si aggiungeva: «o Consul está julgado na o«pinião do Presidente e do Chefe da «Policia e inutilizado para manejar «qualquer intrigo.»

Ma da quel tempo rimasero sospese le pratiche per essersi assentato da S. Paolo il Capo di Polizia; e tornatone furono riprese il 18 Ottobre nella cui data ci si scriveva: «as «autoridades d'aqui por meus esforços «vão reclamar-vos, e a vista de meu «pedido vão examinar de novo a que«stão para uma solução satisfactoria «conforme me pedistes (sobretudo «evitando a deportação como já ser«feita.....). Posso garantir-vos que as «auctoridades d'aqui são muito conci«lhantes e tem muito boa vontade de «attender a meus pedidos..... E' pre«ciso ter paciencia por mais um «pouco.»

Si era pazientato tanto e si pazientava ancora, colla speranza che le autorità si fossero appagate del nostro ingiusto soffrire, ma quando sembrava vicina la nostra libertà ecco che si riannuvola il cielo; e in data 3 Novembre ci si comunicava: «Por um telegramma reservado que «a dias, posso quasi suspeitar o mi«nistro italiano ahi trabalha por obs«tar a vossa remessa, para cá pois «ella, com o Consul d'aqui são os «unicos que podem ter mà vontade «neste negocio.»

Passano pochi giorni dalla ricevuta della lettera contenente il brano ultimo riportato e ci ecco che il nove corrente ci si chiama in 6 dei dieci detenuti, e ci viene comunicato da parte del Governo Federale l'ordine di deportazione entro 8 giorni colla ingiunzione di pagarci il biglietto d'imbarco.

Benissimo: si tengono in carcere per sette mesi degli individui rovinandoli economicamente e poi si pretende che si paghino anche gli arbitrii del governo, pagando il biglietto d'imbarco per terre sconosciute (ove arriveranno privi di mezzi di sussistenza), come si paga il biglietto d'entrata in un teatro.

Ma questo non è tutto: giova ancora notare come nel tempo della sospensione delle pratiche, due dei detenuti chieserol'*Habeas-Corpus*, che il Tribunale Supremo accordò, ordinando la loro scarcerazione, ma questa non fù eseguita e sono ancora come noi in carcere e uno di essi deve essere pure deportato.

Le leggi del paese non ammettono che un'uomo possa essere tenuto in carcere oltre 24 ore senza che abbia contravvenuto in qualche modo alle leggi stesse; e agli individui che scorso un mese di carcere, non siano posti sotto processo accordano il diritto di *Habeas-Corpus* che i magistrati sono obbligati a concedere mandandoli liberi.

Ma per noi non ci sono leggi.

Noi non commettemmo nulla, assolutamente nulla; tutti lo sanno in S. Paolo ove dopo il nostro arresto protestò il *Centro Socialista* e protestarono pubblicamente altre 800 persone di tutte le classi contro l'arbitrio dell'autorità locale e contro il console Italiano che fin da allora si sapeva dei suoi maneggi.

Soffriamo da 7 mesi i rigori del carcere, siamo rovinati economicamente e deperiti fisicamente, strappati alle nostre famiglie ed al lavoro da cui solo ritraevamo la nostra sussistenza, e per coronare questa opera infame, riconosciuta ingiusta perfino dalle stesse autorità di S. Paolo le quali si lasciarono abbindolare da un vigliacco che vive all'ombra del tricolore italiano, che chiamato *Spia* pubblicamente da Mario Cattaruzza non potè difendersi nè giustificarsi; dopo aver sperato negli sforzi di persone generose ed imparziali, dopo avere ottenuta sentenza legale in nostro favore ci si dà l'ordine di deportazione.

Intanto, mentre noi lavoratori, veniamo trattati così, i veri malfattori, coloro che furono causa della nostra rovina, delle nostre sofferenze, continuano la loro vita di vagabondi e di sfruttatori sotto la protezione delle leggi, primo fra essi il Conte Compans de Brichanteau ...

Ma di questi malviventi ci occuperemo più estesamente a libertà ricuperata.

Ecco, o repubblicani, la efficacia delle vostre leggi democratiche, ecco le tanto decantate libertà repubblicane! Paragonatele alle ingiustizie alle iniquità delle monarchie cadute e da cadere e vedrete se quelle non valgono queste.

Così é, e così sarà sempre fino a quando la borghesia continuerà a tenere il potere, sia sotto un nome sia sotto un'altro, fino a quando il popolo comprenderà che è vittima di continuate mistificazioni e toglierá di mezzo tutte le sovranità che lo dividono, lo dissanguano e lo tormentano o in nome delle leggi o contro le leggi da esse autorità promulgate e imposte.

14 Novembre 1894.

Per gli arrestati.
Felice Vezzani